

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 9 (1963) 1 - NAPOLI

LABEO

La scomparsa di Julius Christiaan van Oven, seguita a lunga e dolorosa malattia il 15 marzo 1963, è grave lutto per la romanistica contemporanea, che perde in lui uno dei suoi esponenti più limpidi. Storiografo e giurista di grande finezza, maestro amatissimo di varie generazioni di studenti e di studiosi olandesi, egli lascia traccia durevole di sé, oltre che nelle opere che ha scritto, nel contributo inestimabile che ha dato alla difesa, anzi all'affermazione in Olanda delle discipline romanistiche, nelle loro formulazioni più moderne e nei loro metodi più evoluti.

Ma la morte di van Oven non addolora soltanto i suoi molti discepoli ed amici olandesi. Essa colpisce, in modo forse altrettanto intenso, quel gruppo vario, eppur così caramente affiatato, di romanisti e di storici di ogni Paese, ch'era solito raccogliersi con lui al settembre, nella sessione annuale della «Société d'histoire des droits de l'antiquité».

Chi vorrà fare in futuro la storia di questa «Société», di cui riferiscono ormai da circa venti anni le riviste del ramo, troverà, nel tentativo di portarne alla luce gli atti statutari, insormontabili difficoltà di indagine. Ed è ovvio che sia così, perché la «Société» non ha statuti né scritti né taciti, anzi non ha organismi sociali, assemblee, cariche, votazioni, maggioranze. A ben vedere, essa non ha nemmeno soci o iniziati, ma ha solo liberi frequentatori, che partecipano senza formalità alcuna, se e quando vogliono, e come vogliono, alla vita nomade che essa conduce dall'uno all'altro centro universitario di Europa. La «Société», insomma, non è una società, ma una manifestazione spontanea, spontaneamente rinnovantesi, di amicizia: una manifestazione che si crea e si riproduce da venti anni intorno ad alcune figure di spicco, primo fra tutti Fernand De Visscher, non tanto, e comunque non solo, per la loro elevata statura scientifica, quanto per la loro personalissima carica di umanità, di cordialità, di simpatia.

Della «Société d'histoire des droits de l'antiquité» Julius Christiaan van Oven era appunto uno dei poli di attrazione. Incontrarlo, conversare con lui, misurarsi con l'onesta malizia della sua dialettica sorridente, scaldarsi al fuoco scoppiettante del suo gioviale entusiasmo per la scienza, era un piacere irrinunciabile, e quasi un bisogno, per i fedeli della «So-

cietà ». La sua presenza, pur così discreta e raccolta, contribuiva in maniera essenziale al successo di una « session internationale »: alla quale, se interveniva, egli interveniva, per dir così, integralmente, in tutte le sue sedute di studio, nelle visite a chiese e a castelli, nelle gite turistiche, nei pranzi, nelle cerimonie ufficiali ed in quelle ufficiose, a cominciare dalla tradizionale « riunione di apertura », cui si poteva essere sicuri che sarebbe giunto, come in ogni sua cosa, puntualissimo. E chi, arrivando a quella festosa seduta inaugurale, volgeva l'occhio rapido alla sala per trarne un primo quadro impressionistico, provava un senso di compiuta soddisfazione solo se alla spigliata cravattina a farfalla di De Visscher, alla bianca nuvola agitata dei capelli di Paoli, alla quieta barbetta introspettiva di Lévy-Bruhl, al gesticolare alto e cordiale di Arangio-Ruiz si aggiungeva il tocco della figura minuta e un po' interrogativa di van Oven, con quei suoi occhiali baluginanti e quella sua pipetta riottosa, ch'egli solo confidava che tirasse.

Purtroppo era già qualche tempo che van Oven mancava agli appuntamenti della « Société ». Ma si sperava ogni volta, per lui come per altri assenti non meno cari, nella benevolenza dell'anno successivo. Ora è certo che non verrà più. In quelli della « Société » qualcosa vien meno per sempre. Tra le pagine sfiorite dei testi romani traspare ancora una volta l'amara certezza. C'est le but de la vie, c'est le seul espoir...